fonte: save the children

http://www.fanpage.it/quanto-costa-mandare-un-figlio-a-scuola/

Quanto costa mandare un figlio a scuola

Libri, corredo scolastico, spostamenti e mense: le spese che deve sostenere una famiglia per dare un'istruzione al proprio figlio sono altissime. E pensare che l'istruzione è un diritto.

Rette, tasse e contributi

300 € al mese, tanto costa iscrivere un bimbo ad un asilo nido comunale

Oss. periodico sulla fiscalità

I costi più salati, come ricordato dall' "Osservatorio periodico sulla fiscalità" della Uil e ripreso da Linkiesta , sono all'inizio e alla fine del proprio ciclo di apprendimento. La copertura degli asili nido che dovrebbe essere secondo gli obiettivi europei del 33% (nella fascia di età 0-2 anni), ma arriva a stento al 26,5% con l'Emilia Romagna, mentre la Calabria, con il 2,5%, dista quasi

31 punti percentuali dal target europeo. Una “rarità” che incide ai suoi costi: un asilo nido comunale costa in media di 300 euro al mese per bambino (con punte di più di 500 euro nel Nord). L’arrivo alla scuola primaria e secondarie comporta per le famiglie un significativo alleggerimento dei costi di iscrizione, poiché non bisogna pagare nessuna tassa in virtù dell’obbligo scolastico fino ai sedici anni.

„“

24.000 € per un quinquennio di università tra tasse e libri

Oss. periodico sulla fiscalità

Per gli ultimi due anni di quarta e quinta bisogna pagare i tributi di iscrizione, frequenza, esame e diploma: circa 65 euro in due anni. Tuttavia alcune scuole chiedono il contributo libero – solitamente cento euro – sul proprio conto corrente ai genitori, che non sempre sono a conoscenza della facoltatività del pagamento. Il vero onere, tuttavia, viene da tutti i costi correlati, quali libri e corredo scolastico. Gli ultimi anni di istruzione tornano a diventare cari, con costi universitari che, pur cambiando per fascia di reddito, città e facoltà, hanno in comune rette semestrali, tasse regionali e libri la cui spesa complessiva ha un valore medio di 24.000 € in cinque anni per studente.

Libri

Corredo scolastico

97-106 €: scrivere costa caro

Altroconsumo.it

Arriviamo poi al corredo scolastico, ossia all'acquisto di grembiuli e di tutti quegli elementi di cancelleria necessari allo studio (penne, matite, quaderni, righelli, etc.). Secondo un' indagine di Altroconsumo.it del 2012 è stata di 97 euro a bambino per prodotti economici e di 106 euro per quelli di marca, con un appiattimento al rialzo delle differenze. Infatti, mentre i beni della grande distribuzione (più economici) sono aumentati dell'8%, quelli di marca sono cresciuti del 3%.

Trasporti

Solo il 31,4% di bambini e studenti non ha spese di trasporto

Istat

Prima ancora di studiare, a scuola bisogna arrivarci. Statistiche aggiornate sull'argomento non sono disponibili, ma è possibile osservare quali sono i mezzi prescelti dagli studenti per raggiungere scuole ed università. Secondo i dati Istat riferiti all'anno 2013, la maggior parte di bambini e studenti universitari si reca a scuola o all'università muovendosi a piedi (29%) o in bici (2,4%), mentre il restante 68,6% dovrà sostenere costi per abbonamenti e carburanti.

Anno	2013
Tipo di mezzo di trasporto	
va a piedi	29
treno	5,9
tram, bus	12,3
metropolitana	3,5
pullman aziendale o scolastico	5,4
auto privata (come conducente)	4,6
auto privata (come passeggero)	34,9
motocicletta, ciclomotore	1,9
bicicletta	2,4

Dati estratti il 10 mag 2014, 16h17 UTC (GMT), daI.Stat

Valori riferiti al 2013 sullo spostamento verso i rispettivi luoghi di istruzione di bambini di scuole di infanzia e primarie e studenti di secondarie ed università fino a 35 anni di età.

Mensa

„“

72 € la soglia minima a Vigevano

Save the Children Italia

Il prolungamento degli orari scolastici impone spesso agli studenti di restare nell'istituto ad ora di pranzo, dando modo di poter usufruire – secondo regole stabilite singolarmente da ogni comune – del servizio di refezione scolastica. L'associazione Save the Children ha monitorato 36 comuni italiani per mettere in luce le pratiche di accesso alle mense scolastiche e le grandi differenze da città a città. Mentre in alcuni comuni l'esenzione al pagamento della quota di contribuzione per la mensa scolastica

non è mai prevista (Palermo e Parma, ad esempio), in altre è possibile beneficiare del servizio secondo regole prive di qualsiasi uniformità sul territorio nazionale. Le tariffe, stabilite secondo il modello ISEE, si differenziano a tal punto che la soglia più bassa a Vigevano è di 72 euro, mentre a Napoli è di 5.

Non mangiano a scuola i figli di quei genitori che non sono in regola con i pagamenti del contributo in 11 di quei comuni presi in esame dall'organizzazione indipendente (Brescia, Adro, Udine, Padova, Verona, Pescara, Perugia, Pisa, L'Aquila, Campobasso, Lecce). In particolare le scuole di Brescia, Vigevano e Campobasso vengono segnalate anche per altre prassi negative: hanno le rette più alte e non prevedono nessuna esenzione, neanche per famiglie in difficoltà.

Se in 25 comuni su 36 monitorati i non residenti devono pagare la quota più alta di contribuzione per la refezione, a Vigevano i figli dei genitori non in regola con i pagamenti vengono fatti accomodare in una sala diversa dalla mensa, in cui i bambini devono consumare il loro pasto portato da casa, isolati dai compagni di classe. Una pratica contro cui si sono espressi due genitori del comune lombardo che hanno chiesto ad Andrea Sala, Sindaco di Vigevano, di annullare la delibera numero 51/2012 "perché viola la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza". La causa è stata adottata da Save the Children, che ha promosso una
petizione online per l'abolizione della delibera
.

Circa la pratica bresciana di far pagare di più i genitori non residenti nel comune, Antonella Inverno, Responsabile Area Legale di Save the Children Italia, ha osservato che il requisito della cittadinanza nel comune di appartenenza della scuola "può avere effetti discriminatori nei confronti dei bambini che non risiedono in quel territorio, che poi, spesso, sono figli di genitori migranti o provengono da famiglie più in difficoltà che vivono fuori dei centri cittadini".

Esclusione dal mondo del lavoro di uno dei genitori

“